

Il ritorno a scuola fa bene al lavoro e alle donne

“Il ritorno a scuola fa bene al lavoro e alle donne”. Così Rosamaria Papaleo, componente della segreteria Cisl Emilia Centrale, augurando a studenti e lavoratori delle scuole buon anno, pur consapevoli delle difficoltà che incontreranno. “Noi del sindacato - dice Papaleo - riteniamo che l'avvio sia necessario non solo per restituire ai ragazzi l'insegnamento in presenza, con i relativi benefici, ma pure per i genitori e il loro rapporto col lavoro. Pensiamo in particolare modo alle donne, di cui ben conosciamo

l'impegno che dedicano ai figli e i loro sforzi per conciliare le esigenze familiari con quelle lavorative”. La sindacalista Cisl ricorda che durante il lockdown le lavoratrici madri hanno sommato lo smart working alle incombenze domestiche, con in più l'attenzione rivolta a facilitare la didattica a distanza imposta ai figli. “Certo il rientro a scuola, per quanto in sicurezza, non azzerò il rischio. Noi del sindacato - prosegue Papaleo - riteniamo che, nel caso di necessità di isolamento a casa di minori di 14 anni a fronte di

casi di positività, sia da salvaguardare contemporaneamente il ruolo del genitore e quello del lavoratore. Per questo apprezziamo la decisione del Governo (articolo 5 del dl 111/2020 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 settembre ed entrato in vigore il 9) di riconoscere lo smart working ove possibile o, in alternativa, il congedo straordinario retribuito al 50%. Pertanto - conclude - chiediamo a tutte le aziende di agevolare questo percorso”.

Sa. Ma.

La “vittoria” ottenuta dal nostro Paese in Europa con l'assegnazione all'Italia di 209 miliardi circa di euro del cosiddetto “Recovery Fund”, per aiutare la ripresa e la crescita, rappresenta una grande, e probabilmente unica, opportunità per fare le grandi riforme che attendiamo da anni e favorire lo sviluppo economico e sociale dell'Italia in maniera stabile e duratura. Nei giorni scorsi, il Governo ha inviato al Parlamento nazionale le linee-guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che intende rispondere, giocando d'anticipo, all'iniziativa della Commissione Europea Next Generation EU (NGEU), approvata dal Consiglio Europeo il 21 luglio 2020, attualmente al vaglio del Parlamento Europeo e che poi dovrà essere ratificata dai Parlamenti nazionali. I regolamenti attuativi di NGEU, infatti, non entreranno in vigore prima di gennaio 2021 e solo da quel momento sarà possibile presentare i PNRR veri e propri.

Come Coordinamento nazionale donne, da una lettura attenta delle linee-guida inviate al Parlamento, abbiamo riscontrato - al di là del consueto richiamo generale agli obiettivi da realizzare, innovazione e modernizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale e territoriale, in cui viene “cooptata” anche la parità di genere - gravi lacune che destano forti preoccupazioni non solo per la scarsa incisività che avrebbero questi interventi sulle condizioni delle donne ma anche per la crescita stessa del Paese.

Non di soli incentivi vivono le donne

Nel Piano del Governo, purtroppo, non vi è alcun accenno a quelle riforme che noi reputiamo necessarie per una ripartenza dell'Italia “col piede giusto”. Mancano riferimenti chiari, in programmi e risorse, che diano risposte certe alla carenza endemica di infrastrutture sociali, seppur a diversi livelli, su tutto il territorio nazio-

nale, a quella rete di servizi in grado di realizzare quello che amiamo definire “welfare di prossimità”. Investire in infrastrutture è per noi la strada maestra per liberare il lavoro delle donne, garantire un rilancio dei loro livelli occupazionali che, insieme a quelli giovanili, sono attualmente in coda alla classifica europea, in-

vertire il tasso di natalità (la donna che non lavora non fa figli), contrastare le disuguaglianze, sostenere la redditività delle famiglie, rispondere ai bisogni di assistenza e cura delle stesse. Ciò aprirebbe anche alla qualificazione del lavoro di cura, perché il lavoro di cura non è un fatto privato, ma un fatto sociale, che riguarda

tutte/i. Così come investire nella Sanità, incrementando del 50% il personale addetto utilizzando anche i fondi messi a disposizione dall'Europa tramite il Mes. Liberando il lavoro delle donne, poi, come da più parti sostenuto, porterebbe ad un sostanziale aumento del Pil, calcolato in circa 7 punti percentuali. Vogliamo rinun-

ciare a questo? Non vogliamo cogliere questa opportunità?

Di tutto questo si è discusso anche nel recente incontro straordinario del Forum Permanente Pari Opportunità del Cnel, proprio con l'obiettivo di individuare le priorità su cui indirizzare le risorse europee del Recovery Fund. Sarebbe un segnale importante, ad esempio, investire sulle strutture per gli asili nido, arrivando a coprire il 60% delle richieste nei prossimi 5 anni e tenendo conto che molte aree del Mezzogiorno ne sono sostanzialmente prive; oppure, rafforzare le infrastrutture territoriali socio-assistenziali per anziani e l'housing sociale. Le misure fiscali, gli incentivi alle assunzioni, i bonus per la genitorialità e la cura, da soli non bastano, occorre creare le premesse perché si attivi un circolo virtuoso di crescita e sviluppo. Gli incentivi possono agire da rinforzo laddove permangono eventuali criticità, ma bisogna ragionare soprattutto in ordine di sistema. Un sistema, certamente, che necessita di finanziamenti adeguati, cosa che in questo momento possiamo e dobbiamo permetterci. Le “risorse tampone” non risolvono i problemi e rischiano di essere solo uno spreco. Ecco perché, come Coordinamento donne, sollecitiamo il Governo, in vista della presentazione della prima versione del PNRR a Bruxelles, a mettere al centro delle strategie di rilancio economico e sociale del Paese anche questi temi che rappresentano i tratti fondamentali del nuovo volto che vogliamo dare all'Italia, più prospera, sostenibile, inclusiva e paritaria.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne

Tratta e prostituzione. Diretta facebook dell'Associazione Papa Giovanni XXIII per raccontare la violenza e tutelare le vittime

La pandemia da Covid-19, come ha affermato anche l'ONU di recente, ha aggravato molte disuguaglianze esistenti a livello globale aumentando anche il rischio per milioni di persone di essere coinvolte nella tratta e nel traffico degli esseri umani, in particolare a scopo sessuale ma non solo. In Italia, si stima che siano tra le 75.000 e le 120.000 le vittime dello sfruttamento sessuale, di cui il 37% ha un'età compresa tra i 13 e i 17 anni. Di come affrontare e contrastare questa piaga si è discusso martedì scorso in una diretta facebook organizzata dall'Associazione Papa Giovanni XXIII (Apg23) dal titolo “Nemmeno con un fiore! - Violenze invisibili e industria della prostituzione”, moderata dal giornalista Andrea Sarubbi. Hanno preso parte all'incontro, Annaclaudia Servillo del Dipartimento Pari Opportunità che ha portato il saluto della ministra Bonetti, Paolo Ramonda, Presidente dell'Apg23, Comfort Akande dell'Associazione Liberazione e Speranza, Stefania Cantatore dell'Udi di Napoli e Viviana Coppola di Save the Children. Per il Coordinamento nazionale donne Cisl era presente anche Liliana

Ocmin che ha tenuto a confermare la collaborazione pluriennale della Cisl su questi temi e formulare, per una efficace azione di contrasto al fenomeno, anche in relazione al Piano nazionale Antitratta 2019-2021, alcuni suggerimenti tra cui: riapertura di canali di ingresso regolari programmati in Italia per motivi di lavoro nonché prevedere corridoi umanitari per i richiedenti asilo al fine di arginare alla radice il traffico, lo sfruttamento, la violenza e la tratta degli esseri umani; estendere gli effetti della legge sul caporalato in agricoltura anche ad altri comparti come il settore del lavoro di cura, domestico e nel terziario; monitorare gli effetti della L.132/2019 sulle vittime di tratta, l'applicazione dell'art. 18 del T.U.; ripristinare gli sgravi contributivi per l'assunzione di vittime di violenza di genere ed estenderle anche a quelle di tratta, nella consapevolezza che le vittime, solo attraverso un percorso di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro, possono raggiungere quella autonomia necessaria a renderle libere.

L. M.